

**“La legge del Signore è perfetta, rinfranca l’anima” (Sal 19,8)**

**XXVI dom. P.A. – 26 sett. 2021**

**Tracce per la *lectio divina***

***1. Lectio (contesto e testo)***

Il libro dei Salmi, in ebraico *Tehillim*, inni, lodi, è chiamato in greco *psaltêrion* dal nome dello strumento a corde con cui si accompagnava il canto degli *psálmoi* - salmi (da *psállein*, “far vibrare le corde, suonare” ed estensivamente “cantare”). Tuttavia, in ebraico il titolo più frequente dei singoli canti è *mizmor*, ossia canto accompagnato dalla lira o dalla cetra.

Dal Salmo 10 al Salmo 148 la numerazione ebraica è generalmente superiore di un’unità rispetto a quella dei LXX (e della Vulgata, non della Neo-Vulgata che ha adottato la numerazione del Testo Masoretico) e, in un caso (nel Salmo 115), di due unità. Questo perché i LXX (e la *Vulgata*) accorpano i salmi 9 e 10 e i salmi 114 e 115 del Testo Masoretico (= TM) ma dividono in due parti il Salmo 116 (TM) ed il Salmo 147 (TM).

Le Bibbie abitualmente in uso oggi recano prima la numerazione ebraica e tra parentesi quella dei LXX. La tavola delle corrispondenze dei due sistemi numerici si presenta con la seguente configurazione:

<u>TM</u>	<u>LXX - Vulgata</u>
1-8	1-8
9-10	9,1-21 9,22-39
11-113	10-112
114	113,1-8
115	113,9-26
116,1-9	114
116,10-19	115

117-146	116-145
147,1-11	146
147,12-20	147
148-150	148-150
117-146	116-145
147,1-11	146
147,12-20	147
148-150	148-150

Il testo canonico del Salterio ha visto la luce a conclusione di un lungo processo storico e letterario di accadimenti storici, tradizioni letterarie e liturgiche e vari stadi redazionali. Questo complesso processo tradizionale e redazionale si è compiuto all'interno della liturgia d'Israele e ha conosciuto le sue due fasi decisive nella formazione di raccolte parziali e poi nell'unificazione redazionale.

Le raccolte antiche rimangono nella loro sostanza riconoscibili nel Salterio attuale:

- Prima raccolta davidica: Sal 3-41;
- Seconda raccolta davidica: Sal 52-72;
- Salterio di Asaf: Sal 50.73-83;
- Salterio dei figli di Core: Sal 42-49.84.85.87.88;
- Salterio delle ascensioni: Sal 120-134;
- L'*Hallel*: Sal 105-107; 111-118; 135; 136; 146-150.

I redattori finali concepirono il Salterio come la *Torah* pregata, ripartendolo perciò in cinque libri delimitati da quattro dossologie: 41,14; 72,18-19; 89,53; 106,48: “Mosè diede a Israele i cinque libri della Torah, Davide diede a Israele i cinque libri dei Salmi” (*Midrash Tehillim* al Sal 1,1).

I salmi 146-150 costituiscono la grande dossologia finale ed i salmi 1 e 2 sono la porta del salterio.

- Portale del Salterio: Sal 1-2, il primo dedicato alla *Torah*, il secondo al *Messia* (secondo altri solo il Sal 1)
  - Primo libro dei Salmi: Sal 3-41
  - Secondo libro dei Salmi: Sal 42-72
  - Terzo libro dei Salmi: Sal 73-89
  - Quarto libro dei Salmi: Sal 90-106
  - Quinto libro dei Salmi: Sal 107-145
- Dossologia finale (piccolo *Hallel*): Sal 146-150 (secondo altri solo il Sal 150)

Questa concezione del salterio come *Torah pregata* sembra risalire almeno già al IV sec. a.C., visto che le quattro dossologie strutturanti si trovano anche nei LXX e il Cronista, riportando la conclusione del salmo 106, inserisce anche la dossologia finale di quel salmo che collega il quarto e il quinto libro del Salterio (cf. 1Cr 16,34-36).

Lo studio delle forme letterarie, dei contenuti e dei temi presenti nel libro dei salmi permette d'individuare i *generi letterari* o *famiglie* di salmi:

- a) gli *inni*, nel cui ambito si delineano, sul piano tematico, due sottoinsiemi: *i cantici di Sion* e *i salmi del Regno di Dio*;
- b) le *suppliche*, o *salmi di sofferenza* o *lamenti*, che si suddividono in due sottoinsiemi: le *suppliche collettive* e quelle *individuali*;
- c) i *rendimenti di grazie*, anch'essi *collettivi* o *individuali*;
- d) i *salmi regali*, ossia oracoli in favore del re, preghiere per il re o del re;
- e) i *salmi sapienziali*.

Nella Bibbia ebraica i Salmi sono preceduti da titoli: di questi 73 attribuiscono i salmi a Davide (così anche per il Salmo 19, 18LXX), come nel caso del Salmo 145, che è l'ultimo dei 73 salmi attribuiti al re poeta e cantore.

La Chiesa, sin dall'inizio della sua storia, riconoscendo nei Salmi il dialogo d'amore tra il Signore Gesù sposo e la Chiesa sua sposa, ha fatto del Salterio il cuore della Liturgia e della preghiera ufficiale e pubblica, che è la sorgente vivificante anche della preghiera personale e familiare.

In quanto preghiera dell'anima e del corpo, preghiera dell'uomo intero, il Salterio è il *gymnasium* della vera sapienza. Il vero sapere consiste infatti nel *saper pregare*.

È celebre l'esclamazione di Sant'Agostino: "*Psalterium meum, gaudium meum* - Salterio mio, gioia mia" (*En. in Psalmos*, PL 37,1775).

Caratteri peculiare della poetica semitica e dunque del Salterio sono la *ripetizione*, il *parallelismo* e il *simbolismo* (spesso somatico), figure letterarie che favoriscono la meditazione, la contemplazione, l'interiorizzazione, cioè la "somatizzazione" positiva.

Un altro carattere peculiare del Salterio è rappresentato dalla figura retorica dell'*anadiplosis* (nota anche come *epanastrofe* o *reduplicatio*) che consiste nel riprendere una parola o un concetto del verso versetto precedente ripetendola e sviluppandola in quello seguente.

Per altri aspetti di carattere introduttivo e di "teologia dei Salmi" si possono riprendere le *lectiones* 58, 63, 67 e 72.

### ***Il salmo 19***

Il salmo 19 (18 nei LXX e nella Vulgata) presenta il titolo "*Al maestro del coro. Salmo. Di Davide*". Dal punto di vista del genere letterario, il salmo può essere definito: "*inno a gloria di Dio Creatore e Re universale ed eterno*".

Il salmo è una grandiosa celebrazione di Dio creatore e redentore. Il respiro ampio e profondo del Salmo 19 è stato reso in modo suggestivo dalla celebre versione musicale di mons. Marco Frisina.

La distinzione tra l'inno cosmico a Dio Creatore (vv. 1-7) e l'inno alla Torah (vv. 8-15) è così accentuata che non pochi esegeti ipotizzano che il Salmo 19 sia il risultato dell'unione materiale di due diversi poemi. In realtà, è più probabile che il nucleo originale davidico (presente soprattutto nella prima parte: vv. 1-7) sia stato rielaborato successivamente per mettere in parallelo la Sapienza creatrice di Dio e la sua Torah: "si deve ritenere che l'autore (o il redattore finale), volendo celebrare Dio che si rivela chiaramente nella legge, ha voluto insieme celebrare l'oscura, ma non meno

efficace, rivelazione divina promanante dalla creazione” (A. Lancellotti, *I Salmi*, p. 162).

Nella prima parte del Salmo 19, in cui sono evidenti i paralleli con il Salmo 8, l’orante dà voce a tutte le creature nel tributare la lode a Dio creatore. La preghiera biblica, diversamente dal Buddismo, non consiste in un’assorbimento del finito nel divino nulla: “La preghiera si rivolge a quell’Uno che è il Creatore del mondo visibile e contemporaneamente viene rappresentato in esso. ... Chi contrappone la religiosità naturale e quella rivelata non capisce nulla nemmeno della religiosità rivelata. La natura parla della gloria di Dio a chi sa interpretare questa lingua. ... Solo l’uomo *comprende* la lingua senza parole della natura. Ma egli non la *inventa*” (R. Spaemann, *Salmi 1-51*, p. 132-3).

Nella seconda parte (vv. 8-15) sono evidenti gli influssi dei libri sapienziali, nei quali la Torah creatrice è identificata con la Sapienza (si veda in particolare Gb 28,1-28; Sap 9,1-3; Sir 24,1-9; 42,15-16; Pr 1,20-33; 8,22-31) e in modo chiarissimo i riferimenti al racconto sacerdotale della creazione (Gen 1,1-2,4a).

Il Salmo 19 si trova nella seconda collezione (15-24) del primo libro dei Salmi (Sal 3-41). Come notato da molti autori (P. Auffret, N. Füglistner, F.-L. Hossfeld, E. Zenger, M. Millard) la sezione dei Sal 15-24 è stata accuratamente foggata in forma concentrica. Al centro dell’unità formata dai Salmi 15-24 vi è proprio il Salmo 19 che celebra la Parola di Dio, creatrice e salvatrice, centro del cosmo e della storia.

A - Sal 19

B – Sal 16

C – Sal 17

D – Sal 18

E – Sal 19

D’ – Sal 20-21

C’ – Sal 22

B’ Sal 23

A’ - Sal 24

È la Parola di Dio, la *Torah*, a cui è dedicata la seconda parte del Salmo a dare alla mente e alle labbra dell'uomo concetti e parole per comprendere ed esprimere il mistero dell'*Ipsum Esse subsistens* nel quale essenza ed esistenza coincidono e delle creature che da lui hanno esistenza per partecipazione creata (S. Tommaso d'Aquino, *C.G.*, 1,22,6; *S. Sent.* I, d.8, q.1, a.1, in c.; q.5, a.1, in c.; *S.Th.* I, q.3, a.4; q. 44, a.1; *Compendium theologiae* I, cc.11 e 68).

Tra le creature, un'attenzione particolare il salmista riserva al sole, descritto con una celebre proposopea come giovane eroe, aitante e coraggioso, che affronta, vincendole, le tenebre per offrire, in uno slancio altruistico dovuto ad una strutturale obbedienza a Dio Creatore, calore, luce e vita a tutte le altre creature.

Come si diceva, è probabile che la prima parte del Salmo sia quella più antica; forse la personificazione del sole esprimeva la funzione propria di Davide e della regalità.

Nella seconda parte, in cui è più evidente l'influsso sapienziale, la *Torah* è descritta, in parallelo con il sole, come fonte di luce, di vita e di calore per colui che la medita e la custodisce. Sono evidenti e forti i paralleli tra la seconda parte del Sal 19 e il Salmo alfabetico 119, che è tutto una fervida meditazione della bellezza e dell'efficacia della *Torah*-Parola di Dio.

Il Salmo 19 proclama la parola di Dio come il principio ontologico di tutto l'esistente ed è di conseguenza anche la condizione di comprensibilità e dicibilità del reale.

Chi si chiude alla Parola si chiude alla perfezione che dà riposo all'anima (v. 8), alla roccia che dà solidità e forza all'uomo sulla terra (v. 8), alla fonte della gioia e della luce (v. 9), a ciò che rimane per sempre (v. 10) e che dà pienezza e diletto al cuore dell'uomo (v. 11).

Infatti, "l'insegnamento di vita della rivelazione divina non assoggetta l'uomo a uno schema estraneo, esteriore. Lo conduce nel suo proprio essere" (R. Spaemann, *Salmi 1-51*, p. 136).

Nella terza parte (vv. 12-15) dalla descrizione alla terza persona si passa alla supplica diretta da parte dell'orante che è davanti al Signore e dunque nell'unica condizione veramente autentica per l'uomo: "Noi non siamo trasparenti nemmeno a noi stessi. Lasciato solo con me, io non so chi sono. E non posso dire con sicurezza se il

mio soliloquio non sia solo l'autoconferma di una finzione, a meno che esso non sia un colloquio davanti a Dio ... E non un colloquio su di me, bensì con me su Dio e con Dio su me. In un tale colloquio del cuore c'è verità" (R. Spaemann, *Salmi 1-51*, p. 137).

L'*anaw Yhwh*, il pio servo del Signore, illuminato dalla luce soprannaturale della Parola (v. 12: "Anche il tuo servo ne è illuminato"), della quale la luce solare, in tutto il suo splendore, è analogato secondario, chiede perdono per le inavvertenze alla Torah, perché, anche se sembrano poca cosa, esse sono riconosciute misteriosamente in nesso con il cosmo intero e come ingrandite al microscopio della coscienza illuminata dalla contemplazione di questa "connessione cosmica" della libertà umana con Dio creatore.

Una traccia mirabile di questa "delicatezza" di coscienza si trova nell'*Apologia pro vita sua* di S. J.H. Newman:

"La Chiesa cattolica preferisce che il sole e la luna cadano dal cielo, la terra diventi sterile e che tutti i milioni di uomini che l'abitano muoiano di fame tra gli spasimi dell'agonia (per quanto riguarda i patimenti temporali) piuttosto che una sola anima, non diciamo si perda, ma commetta un solo peccato veniale, dica una sola bugia volontaria o rubi senza motivo una sola monetina» (*Difficulties of Anglicans*, I, 240). Penso che il principio qui enunciato rappresenti semplicemente il preambolo delle credenziali ufficiali della Chiesa cattolica, come un decreto del parlamento esordisce con un «Poiché». È a causa dell'intensità del male che domina l'umanità, che gli è stato contrapposto un antagonista adatto; ed il primo atto di quel potere istituito da Dio è naturalmente di lanciare la propria sfida al nemico" (*Apologia pro vita sua: being a history of his religious opinions*, Torino 1988, p. 368).

Il salmista con la sua attenta *scrutatio* delle colpe nascoste manifesta la coscienza del fatto che l'*homo lapsus* (cioè nella condizione di peccato originale), diversamente dalle altre creature, si muova sempre "al limite" e sul crinale della trasgressione, e possa uscire in ogni momento dalla giusta orbita dell'obbedienza creaturale.

Ecco perché, con grande afflato l'orante chiede di essere mondato dall'insidia dei superbi e conclude affidandosi totalmente nelle mani di Dio creatore e signore: "Ti

*siano gradite le parole della mia bocca; davanti a te i pensieri del mio cuore, Signore, mia roccia e mio redentore” (v. 15).*

Struttura del Salmo 19 (LXX/Vulg. 144)

- Titolo e protocollo di lode (vv. 1-2)
- Prima parte: Lode a Dio Creatore (vv. 3-7)
- Seconda parte: Lode a Dio Signore della storia (vv. 8-11)
- Supplica conclusiva dell'*anaw Yhwh* (vv. 12-15)

**1 Al maestro del coro. Salmo. Di Davide.**

**2 I cieli narrano** (*“mesapperîm”, il participio sottolinea la permanenza dell’azione, secondo la promessa del Signore a sigillo dell’alleanza noachica: cf., in Gen 8,22, “finché durerà la terra ... giorno e notte non cesseranno”*) **la gloria di Dio, / l’opera (compl. ogg.) delle sue mani (compl. spec. riferito all’oggetto) annuncia il firmamento (sogg.).**

**3 Il giorno al giorno (ne) affida parola / e la notte alla notte (ne) trasmette notizia.**

**4 Non è loquela, non sono parole, / non è udibile la loro voce,**

**5 per tutta la terra si diffonde il loro accordo** (*qawwām, la loro corda*) **/ e le loro frasi ai confini del mondo, lì dove è piantata la tenda per il sole,**

**6 che (il sole), come sposo, esce dalla sua casa; / esulta come prode che percorre la via.**

**7 Da un capo dei cieli il suo sorgere / e la sua orbita fino agli altri estremi: nulla si sottrae al suo calore.**

**8 La legge del Signore è perfetta, rinfranca l’anima; / la testimonianza del Signore è salda, dà sapienza al semplice.**

**9 I precetti del Signore sono retti, fanno gioire il cuore; / il comando del Signore è terso, illumina gli occhi.**

**10 Il timore del Signore è puro, rimane per sempre; / i giudizi del Signore sono fedeltà, sono tutti giusti,**

**11 più desiderabili dell'oro, di molto oro fino, / più dolci del miele e di un favo stillante.**

**12 Anche il tuo servo** (*è sempre il salmista a parlare ma passando alla terza persona: è il cosiddetto "appellativo di sudditanza", tipico del linguaggio di corte dell'Oriente trasferito anche in quello liturgico*) **trova luce in loro, / nell'osservarli grande ricompensa.**

**13 Le inavvertenze, chi le discerne? / Dalle colpe nascoste rendimi puro.**

**14 Anche dai superbi preserva il tuo servo / non abbiano potere su di me; / allora sarò perfetto, puro da grande peccato.**

**15 Ti siano grate le parole della mia bocca; / i murmuri del mio cuore davanti al tuo volto, / Signore, mia roccia e mio redentore**

*(il salmo è coronato da un'invocazione liturgica; quest'ultimo versetto lascia intuire il modo con cui il Salmo veniva pregato e meditato, attraverso un murmure con cui l'orante trasferiva le parole dal cuore alle labbra e dalle labbra al cuore, sempre più a fondo, fino a far coincidere il murmure della preghiera con il linguaggio misterioso dei cieli, del giorno e della notte, del sole e di tutte le creature: cf. vv. 1-7).*

## **2. Meditatio**

Nella rivelazione biblica, a differenza dei miti cosmogonici mesopotamici e degli altri popoli dell'Oriente antico, le realtà create non vengono all'esistenza da una lotta tra gli dèi ma dalla Parola creatrice. Il creato non è generato dalla violenza prevaricatrice di alcuni dèi rispetto ad altri, ma dalla Parola di verità e d'amore di Dio che dona alle creature di partecipare al suo essere eterno, alla sua vita senza fine.

La cosmologia massonica ha tratto ispirazione dai miti cosmogonici antichi e da quelli, simili nella sostanza anche se di forma fantasmagorica, della Gnosi, postulando la necessità di instaurare dal *caos* l'*ordo* (*Ordo ab Chao*), essendo l'*Ordo* determinato da ideologie di origine umana, anche se intessute e rivestite di categorie e simboli anche religiosi e cristiani, sempre però in una prospettiva immanentistica, negatrice della verità dell'Incarnazione.

In realtà, la rivelazione biblica presenta chiaramente il *kósmos*, l'*ordo* non come un *faciendum* ma come un *factum*, come ciò che Dio ha realizzato *bereshit* (Gen 1,1), nel principio stesso della sua opera, principio a cui corrisponde l'*arché* dell'Incarnazione della Parola creatrice (cf. Gv 1,1-18).

Secondo la rivelazione biblica, il mondo non proviene dal *caos* ma dalla Parola-Sapienza di Dio e l'uomo non è salvato da un ordine di origine umana ma dall'accoglienza del farsi avvenimento di Dio nella storia. La logica della creazione e quella della redenzione si corrispondono perfettamente perché hanno entrambe in Gesù Cristo il loro centro:

“Evolgere” significa letteralmente “srotolare un rotolo di pergamena”, cioè, leggere un libro. L'immagine della natura come libro ha le sue origini nel cristianesimo ed è rimasta cara a molti scienziati. Galileo vedeva la natura come un libro il cui autore è Dio così come lo è delle Scritture. È un libro la cui storia, la cui evoluzione, la cui “scrittura” e il cui significato “leggiamo” secondo i diversi approcci delle scienze, presupponendo per tutto il tempo la presenza fondamentale dell'autore che vi si è voluto rivelare. Questa immagine ci aiuta a comprendere che il mondo, lungi dall'essere stato originato dal caos, assomiglia a un libro ordinato. È un cosmo. Nonostante elementi irrazionali, caotici e distruttivi nei lunghi processi di cambiamento del cosmo, la materia in quanto tale è “leggibile”. Possiede una “matematica” innata. La mente umana, quindi, può impegnarsi non solo in una “cosmografia” che studia fenomeni misurabili, ma anche in una “cosmologia” che discerne la logica interna visibile del cosmo” (Benedetto XVI, *Discorso alla Pontificia Accademia delle Scienze*, Roma, 31 ott. 2008).

Di qui i nessi inscindibili che vi sono tra *fides* e *ratio*, tra filosofia e teologia, tra scienza della fede e tutte le altre scienze.

Riporto di seguito significativi passaggi di due grandi scienziati del nostro tempo, i genetisti Georges Lemaître e Francis S. Collins.

“Tanto il credente come il non credente si impegnano a decifrare il complicato palinsesto della natura, dove le tracce delle diverse tappe della lunga evoluzione del mondo si sono sovrapposte e confuse. Il credente può avere però un vantaggio, quello di sapere che l'enigma ha una soluzione, che la scrittura che vuole decifrare è, in fin dei conti, opera di una intelligenza, poiché il problema posto dalla natura è stato posto per

essere risolto e la difficoltà di risolverlo è proporzionata senza dubbio alle capacità della ragione, dell'umanità presente o di quella che verrà” (G. Lemaître, cit. da O. Godart, M. Heller, *Les relations entre la science et la foi chez Georges Lemaître*, in “Pontificia Academia Scientiarum”, Commentarii, vol. III, n. 21, p. 7).

“Per me, come credente, la scoperta della sequenza del genoma umano aveva un significato in più. Quel libro era scritto nella lingua del DNA, la stessa che Dio aveva adoperato per dare origine alla vita. Nel contemplare un testo simile, sicuramente il più importante testo di biologia mai scritto, provavo una sensazione di immensa meraviglia” (F. Collins, *Il linguaggio di Dio. Alla ricerca dell'armonia fra scienza e fede*, Milano 2007, pp. 122s).

In quanto originata da Dio, la creazione è dunque essa stessa parola di Dio. Il creato è, pertanto, come un meraviglioso libro aperto davanti ai nostri occhi, attraverso il quale ci giunge un messaggio del Creatore, un messaggio di bontà e d'amore. *“I cieli narrano la gloria di Dio, l'opera delle sue mani annuncia il firmamento. Il giorno al giorno ne affida il racconto e la notte alla notte ne trasmette notizia. Senza linguaggio, senza parole, senza che si oda la loro voce, per tutta la terra si diffonde il loro annuncio e ai confini del mondo il loro messaggio» (Sal 19, 2-5).*

La Torah-Sapienza, che è l'ordine posto da Dio alle radici stesse dell'essere, è riflesso creato del Verbo Creatore Increato che si è fatto carne nel grembo di Maria.

È questo, come si accennava prima, l'annuncio con cui si apre il quarto Vangelo: *“In principio era il Verbo e il Verbo era presso (verso) Dio e il Verbo era Dio. 2 Questi (il Verbo) era in principio presso (verso) Dio. 3 Tutto per mezzo di lui è stato fatto e senza di lui nulla è stato fatto. 4: Ciò che è stato fatto in lui era vita 4 e la vita era la luce degli uomini 5 e la luce nelle tenebre splende e le tenebre non l'hanno vinta (accolta). ...*

*9 Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. 10 Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui e il mondo non lo ha riconosciuto. 11 Venne fra i suoi e i suoi non lo hanno accolto. 12 A tutti quelli che l'hanno accolto ha dato il potere di diventare figli di Dio, a coloro che credono nel suo nome, 13 i quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati*

generati. *14 E il Verbo divenne carne e pose la sua dimora in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come dell'Unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità. ...*

*18 Dio nessuno lo hai visto; il Figlio unigenito che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato” (Gv 1,1-5.9-14.18)*

In corrispondenza ai diversi piani delle essenze creaturali si possono riconoscere diversi ordini di sapienza creata, tutti, però, sono riverbero della luce della Parola creatrice increata.

Nella pienezza del tempo non uno dei molti “ordini”, non una delle molte forme di sapere (matematico, scientifico, filosofico, religioso ...) ma lo stesso Verbo Creatore si è fatto carne, è diventato un uomo: *“A tutti quelli che l'hanno accolto ha dato il potere di diventare figli di Dio, a coloro che credono nel suo nome” (Gv 1,12).*

Infatti, nella liturgia romana, il Salmo 19 è molto presente nelle festività natalizie per salutare la nascita di Gesù come *“sole di giustizia”* atteso da Israele e dalle genti (Mt 3,20; Gv 1,9; Lc 1,78).

San Paolo, in Rm 10,17-18, collega Sal 19,5 alla corsa del *kerygma* di salvezza: *“La fede viene dall'ascolto e l'ascolto riguarda la parola di Cristo. 18Ora io dico: forse non hanno udito? Tutt'altro: «Per tutta la terra è corsa la loro voce, e fino agli estremi confini del mondo le loro parole»”.*

La luce della rivelazione, che, come si vede nel Salmo 19, è data già realmente nell'antica alleanza, risplende in pienezza nel mistero della Chiesa apostolica, il popolo dei figli nel Figlio. Chi accoglie il Figlio viene liberato dall'oscurità del peccato originale e accoglie la luce del Verbo incarnato nel leggere adeguatamente il libro della creazione come libro della rivelazione di Dio.

“È certo che l'uomo non decaduto aveva cognizione delle cose create, e, mediante la loro rappresentazione, si portava in Dio per lodarlo, venerarlo, amarlo. Per questo sono appunto le creature, e pertanto così si riconducono in Dio. Ma l'uomo, decadendo a causa del peccato, perdette questa cognizione e non vi era più chi riconducesse le cose in Dio. Onde questo libro, cioè il mondo, era come morto e cancellato. Si rese pertanto necessario un altro libro, mediante il quale il libro del mondo fosse illuminato, e che accogliesse le metafore delle cose. Ora, la Scrittura è

proprio questo libro che pone le similitudini, le proprietà e le metafore delle cose, scritte nel libro del mondo. Pertanto, il libro della Scrittura è restauratore di tutto il mondo, per conoscere, lodare e amare Dio”. (S. Bonaventura, *Collationes in Hexaemeron*, XII, 17).

Su questo punto, riferendosi alla testimonianza di San Francesco e mostrando il carattere teologale e cristico del suo amore per tutte le creature, Papa Francesco ha scritto nella *Laudato si'* (24 maggio 2015):

“11. La sua testimonianza ci mostra anche che l’ecologia integrale richiede apertura verso categorie che trascendono il linguaggio delle scienze esatte o della biologia e ci collegano con l’essenza dell’umano. Così come succede quando ci innamoriamo di una persona, ogni volta che Francesco guardava il sole, la luna, gli animali più piccoli, la sua reazione era cantare, coinvolgendo nella sua lode tutte le altre creature. ...

12. D’altra parte, san Francesco, fedele alla Scrittura, ci propone di riconoscere la natura come uno splendido libro nel quale Dio ci parla e ci trasmette qualcosa della sua bellezza e della sua bontà: «Difatti dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si contempla il loro autore» (Sap 13,5) e «la sua eterna potenza e divinità vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute» (Rm 1,20). Per questo chiedeva che nel convento si lasciasse sempre una parte dell’orto non coltivata, perché vi crescessero le erbe selvatiche, in modo che quanti le avrebbero ammirate potessero elevare il pensiero a Dio, autore di tanta bellezza. Il mondo è qualcosa di più che un problema da risolvere, è un mistero gaudioso che contempliamo nella letizia e nella lode” (nn. 11-12).

### ***3. Oratio - Contemplatio***

Come nella contemplazione di Dio creatore e signore del Salmo 19, anche il brano del libro dei Numeri (11,25-29 – *I lett.*) presenta un’immensa apertura a riconoscere l’azione dello Spirito del Signore in ogni ambito della realtà: “*Fossero tutti profeti nel popolo del Signore e volesse il Signore porre su di loro il suo spirito!*” (Nm 11,29) esclama Mosè a proposito dell’improvviso e imprevisto empito profetico di Eldad e Medad.

Lo Spirito del Signore agisce con libertà assoluta e sovrana e si serve delle vie più impensabili e delle mediazioni meno prevedibili.

Lo Spirito di Dio è sì presente nella sua comunità d'elezione (Israele, la Chiesa) ma non per essere imprigionato, per lasciarsi ridurre a categorie nazionalistiche o sociologiche, bensì per raggiungere, proprio attraverso la sua comunità e il suo popolo d'elezione, tutte le genti e ogni umana creatura.

La libertà dello Spirito di Dio è totale e assoluta e agisce dovunque, anche al di là dei confini visibili del popolo di Dio. Per questo Mosè non impedì che Eldad e Medad profetizzassero all'interno dell'accampamento d'Israele e Gesù non ebbe nulla in contrario alla notizia che un tale avesse scacciato dei demoni servendosi della potenza del suo nome.

A Nicodemo, all'inizio del vangelo di Giovanni, Gesù rivela l'incoercibile libertà dello Spirito e degli uomini che si lasciano condurre dallo Spirito: *“In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall'alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito»*” (Gv 3,5-8).

Gesù, il Cristo, ricolmo dello Spirito del Padre, porta a compimento la coscienza dell'onnipresente e totalizzante azione dello Spirito: *“In quel tempo, Giovanni disse a Gesù: «Maestro, abbiamo visto uno che scacciava demòni nel tuo nome e volevamo impedirglielo, perché non ci seguiva». Ma Gesù disse: «Non glielo impedito, perché non c'è nessuno che faccia un miracolo nel mio nome e subito possa parlare male di me: chi non è contro di noi è per noi. Chiunque infatti vi darà da bere un bicchiere d'acqua nel mio nome perché siete di Cristo, in verità io vi dico, non perderà la sua ricompensa»*” (Mc 9,38-41 – vangelo).

Quest'assolutezza di apertura non è espressione di relativismo. Al contrario, essa ha la sua sorgente nel fatto che Gesù è la Parola creatrice e salvatrice fatta carne. In lui, *Mashiah*, Messia Unto dello Spirito, lo Spirito dimora stabilmente e da lui lo Spirito è effuso per la salvezza del mondo. Per questo, ogni verità, bontà e bellezza non possono che avere in Gesù e nel suo Spirito la loro consistenza.

Le stesse drastiche condizioni per entrare nel Regno che Gesù presenta subito dopo, esprimono, con linguaggio paradossale, la verità della sua persona e la decisività della realtà del Regno: *“Chi scandalizzerà uno solo di questi piccoli che credono in me, è molto meglio per lui che gli venga messa al collo una macina da mulino e sia gettato nel mare. Se la tua mano ti è motivo di scandalo, tagliala: è meglio per te entrare nella vita con una mano sola, anziché con le due mani andare nella Geènna, nel fuoco inestinguibile. E se il tuo piede ti è motivo di scandalo, taglialo: è meglio per te entrare nella vita con un piede solo, anziché con i due piedi essere gettato nella Geènna. E se il tuo occhio ti è motivo di scandalo, gettalo via: è meglio per te entrare nel regno di Dio con un occhio solo, anziché con due occhi essere gettato nella Geènna, dove il loro verme non muore e il fuoco non si estingue”* (Mc 9,42-50 – Vangelo).

L'accoglienza nel Regno, la salvezza dell'uomo non sono affatto l'esito scontato di una vita piatta e mediocre ma il frutto di una scelta radicale, di un'aperta presa di posizione rispetto al Regno.

A ciò richiamano anche gli energici avvertimenti di S. Giacomo ai ricchi, a chi bada cioè solo a arricchirsi di onori e beni materiali e mondani (cioè del “quasi nulla”): S. Giovanni Maria Vianney diceva, con una delle sue scintillanti metafore, che accumulare beni di questo mondo è come voler raccogliere nebbia in un sacco), invece di preoccuparsi di procurarsi, con il servizio del prossimo, con le opere della giustizia, il vero bene che non passa e cioè l'amore di Dio che si manifesta nell'amore del prossimo: *“Ora a voi, ricchi: piangete e gridate per le sciagure che cadranno su di voi! Le vostre ricchezze sono marce, i vostri vestiti sono mangiati dalle tarme. Il vostro oro e il vostro argento sono consumati dalla ruggine, la loro ruggine si alzerà ad accusarvi e divorerà le vostre carni come un fuoco. Avete accumulato tesori per gli ultimi giorni! Ecco, il salario dei lavoratori che hanno mietuto sulle vostre terre, e che voi non avete pagato, grida, e le proteste dei mietitori sono giunte alle orecchie del Signore onnipotente. Sulla terra avete vissuto in mezzo a piaceri e delizie, e vi siete ingrassati per il giorno della strage. Avete condannato e ucciso il giusto ed egli non vi ha opposto resistenza”* (Gc 5,1-6 – II lett.).

L'antidoto all'asservimento del cuore a ricchezze solo apparenti è il restare aperti alla libertà del *Deus semper maior*, di Dio che opera sempre (Gv 5,17) e che ci chiede a metterci ogni giorno in ascolto della sua parola, con un'apertura di cuore e di

mente, con quel “pensiero tensionante” che, come ben messo in luce da Massimo Borghesi, costituisce una delle cifre del magistero e della stessa testimonianza personale del Papa: “Il pensiero cristiano si fonda su un paradosso, su una tensione dialettica per la quale l’agire *come se* tutto dipendesse dall’uomo, implica, nello stesso tempo, di agire *come se* egli non facesse nulla e Dio tutto ... Di qui l’idea di un *pensiero tensionante* (Bergoglio), non ideologico, non cristallizzato in formule astratte ma teso, ogni volta, a cogliere il *magis* di Dio, l’apertura di Dio dentro l’immanenza del mondo” (M. Borghesi, *Jorge Mario Bergoglio. Una biografia intellettuale*, pp. 44s).